

L'episodio di Pina

“... A Roma c’era la fame, sempre più nera: e la Roma popolare reagisce con gli “assalti ai forni”: un gesto di ribellione alla borsa nera, alla ostinazione di una guerra senza sbocco, un gesto popolare di ribellione, ma anche un gesto politico: ancora una maniera di dire no. Lo sanno i tedeschi, lo sa il milite della Pai¹ che ammazza il 2 maggio la casalinga Martinelli, al Predestino, come il 3 marzo era stata ammazzata la Gullace.

Per un mondo migliore le ragazze che lavorano con noi, l’Enrica Filippini, e la sua giovane cugina la Lia Trozzi, la Silvia Garroni, furono deportate in Germania e patirono anni di prigionia. Vive per un caso: non avevano sparato, avevano portato stampa proibita, avevano scritto sui muri, avevano “portato un pacco”. Per un mondo migliore la giovane dottoressa Carla Angelici, comunista, divise a Regina Coeli la cella con la giovane signora Rodriguez, arrestata insieme al marito, carabiniere, ucciso alle Ardeatine.”²

Il brano, tratto dal libro *Soltanto una vita*, descrive con realistica chiarezza ciò che succedeva a Roma nel 1943: a parlare è Laura Lombardo Radice.



La figlia Chiara Ingrao racconta la lunga esperienza di vita della madre, Laura Lombardo Radice, pubblicandone le lettere, gli appunti, le note, gli articoli.

Ad ogni capitolo antepone un proprio ‘prologo’, fatto di ricordi e di riflessioni e pieno di altre voci.

Tra i molteplici temi presenti non poteva mancare quello dell’occupazione nazista e conseguente Resistenza, alla quale Laura ha partecipato attivamente.

Nel ‘prologo’ al capitolo *Assalto ai forni (1943-44)* Chiara Ingrao scrive:

“...quell’altra immagine in bianco e nero, straziante, che fu l’icona di quella guerra, di tutte le guerre. Una donna corre, con il braccio alzato, tesa ad inseguire inutilmente una camionetta d’armati. Grida forte, più volte. Poi cade a terra, falciata da una raffica.

E’ Anna Magnani, naturalmente. E’ Roma città aperta, di Rossellini; ma non è solo un film , per noi. Perché mia madre era lì. Lei la vide cadere, quella donna. Si chiamava Teresa Gullace, ed era madre di cinque figli. Non inseguiva una camionetta; stava cercando di passare un pacchetto (uno “sfilatino”, come si dice a Roma, di pane e formaggio), al marito rinchiuso nella caserma di Viale Giulio Cesare, insieme ad altri 2000 uomini rastrellati dai tedeschi. O forse no. Forse.... di quella giornata, il 3 marzo del 1944, circolano tante versioni diverse.... Ognuno, da allora, ha filtrato il ricordo con il suo carico di emozioni, di paura.

¹ Pai - Polizia dell’Africa Italiana

² Laura Lombardo Radice – Chiara Ingrao, *Soltanto una vita*, ed Baldini Castaldi Dalai editore, 2005; pp.116-117

Laura non poteva permetterselo di aver paura.....”³

Quindi la Pina di Roma città aperta ha un nome e cognome...

Le parole di Laura Lombardo Radice:

“Senza un grido, solo alzando un po’ il braccio, goffamente, la donna cadde in avanti sul selciato. Il viso sul selciato, il ventre informe schiacciato sul selciato, il cappotto consunto, le calze strappate, il viso, i capelli colore del selciato. Una cosa. Un pezzo di quella terra cittadina opaca nel mattino nuvoloso. Un rigo di sangue le scivolava dalla bocca al mento; gli occhi erano rimasti aperti, fissavano come per interrogare.



... gli alberi nudi del viale, le facce torve dei militi, rigidi e impacciati nelle uniformi nuove... la folla di donne mal vestite, già spettinate, arrochite, sfatte nella esasperata attesa – tutto restò per un attimo immobile, come uno scenario, intorno alla donna morta. Poi subito, tutto si squassò, tutto fu solo un grande urlo, una convulsione d’orrore....

La folla femminile premeva su di loro, pugni di donne si alzavano contro i loro visi, contro le mostrine lucide, nuove, contro gli “Emme” lampeggianti.

Voci di donne, dopo il primo grido inarticolato, urlavano ora accuse martellate; voci di donne li inchiodavano al giudizio inesorabile del popolo...

La morta era ancora lì... arrivò un camioncino, caricò il cadavere: il marito fu portato giù, caricato anche lui.

Sull’angolo del marciapiede era restato un gran grumo di sangue. Le donne si misero tutte intorno, come a difenderlo; sangue di madre, sangue santo! Gridavano col dito teso, verso la macchia, minacciose.

E quasi subito, ci furono i fiori. La prima fu una ragazza: non aveva nessuno nella caserma, era venuta sul viale con qualche compagna, per unire la sua alla protesta delle donne romane; per vedere se si poteva fare qualcosa per salvare quegli uomini schiavi. Corse via un momento, tornò con un gran ramo roseo di mandorlo, lo posò sul grumo, in silenzio. Molte altre fecero lo stesso.

Sul grigio asfalto, sotto il nuvolo insistente, quei fiori, mimose, anemoni, garofani, furono l’unica cosa viva, squillarono di rosso, di violetto, di giallo.

Un altare alla martire, sotto gli occhi dei carnefici; era una promessa e una sfida...⁴”.

Cruda realtà storica, ma anche alto lirismo permeano tutto il brano. E non solo... Episodi come questi ne sono accaduti molti.....

³ Ibidem, pp. 98-99

⁴ Ibidem, pp.122-123.